



IL NOSTRO GIORNALINO

Disegni a cura dei bambini dell'Infanzia

LITTLE SOCK

**BY KIA HEISE AND & CHRISTOPHER
D. PARK**

Little Sock lives in a drawer with other socks. He's bored, because every day is the same. He hears of a magical place called Sock City, where every day is a new adventure! Sock City is situated at the end of a secret tunnel in the back of the dryer. One night he climbs into the tunnel... it is very dark and very scary, but Little Sock is brave! Finally, he sees a light at the end of the tunnel. He arrives in Sock City! Here, every day is different because there are many different socks and they do different things!
He will return to Sock City... maybe with a friend!

ODD SOCKS DAY

It's a day that celebrates diversity. This year it's on
3rd February.



Everyone is different!

Everyone is unique and special!

Classi 5[^] B Frank - 5[^] B Pavese

SPLENDIDAMENTE DIVERSI!!!

Venerdì 3 febbraio 2023 si è celebrata la decima Giornata Internazionale dei Calzini Spaiati che viene celebrata, ogni anno, il primo venerdì di febbraio. L'idea di dedicare una giornata a questi calzini dispettosi è nata undici anni fa in una scuola primaria di Terzo di Aquileia, in provincia di Udine (Friuli), con lo scopo di sensibilizzare i più piccoli sull'autismo e su altre diversità. In questa giornata si vuole celebrare la diversità IN TUTTE LE SUE FORME e approfondire con i bambini il tema del "diverso" non come ostacolo e problema ma come ricchezza, valore e superamento della solitudine. I calzini si fanno metafora del fatto che colore, lunghezza, forma e dimensione non cambiano la natura delle cose: sempre calzini restano. In classe abbiamo riflettuto e discusso perché pensiamo che la diversità è l'accettare gli altri siano un argomento importantissimo. La diversità è non valorizzare le caratteristiche che ognuno di noi ha. Il confronto è aiuto e crescita. Ogni persona è unica e diversa.

Ecco altre nostre riflessioni:

- "Io immagino due calzini come due amici che si tengono per mano, magari due mani di diverse dimensioni o di diverso colore".



- "Io penso che le persone che vorrebbero un mondo "uguale" siano fredde, senza cuore o personalità".

- "Secondo me la diversità, oltre ad essere ricchezza, è saggezza perché da chi è diverso si può imparare".

- "Se fossimo tutti uguali il Mondo sarebbe noioso. Io dico che tutti siamo diversi e per questo speciali".

- "Io mi sono sentito splendidamente diverso dai miei compagni quando in classe, tutti, anche le nostre maestre, abbiamo avvicinato i nostri piedi tutti colorati... E' stato fantastico perché ho capito che la diversità è bellezza e inclusione".



Classe 5[^] C Pavese

A CHE GIOCO GIOCAVANO... I BAMBINI NELL'ANTICA ROMA?



Nell'antica Roma i giocattoli venivano regalati il giorno della nascita, per il compleanno e per le feste dei Saturnalia (feste religiose). Oltre a costituire una fonte di svago, per i Romani il gioco aveva un forte valore educativo sin dall'infanzia. Grazie ad esso, infatti, si imparava a interagire ed entrare nella società del tempo e a rispettare le regole. Molto diffuso tra bambini e adulti era il gioco con la palla al quale erano collegate non solo le attività ludiche o sportive ma anche quelle terapeutiche. Si giocava con la follis (una palla leggera di cuoio gonfia di aria) e ci si divertiva a farla rimbalzare per terra; il tritone era un gioco a tre giocatori, una specie di pallamano. Un'altra categoria di giochi, per i più grandi, era quella delle tabulae lusoriae (tabelloni di gioco) cioè dei giochi da tavola che per essere praticati avevano bisogno di una base di appoggio su cui era spesso inciso un semplice schema. Le bambine giocavano con bambole snodabili che conservavano fino alle nozze. Spesso queste bambole avevano persino dei mini-gioielli alle caviglie, ai polsi ed al collo o "corredini" vari. Tutti, bambini e bambine, amavano giocare a nascondino, a mosca cieca (che allora si chiamava "mosca di rame"); si divertivano sull'altalena o con la trottoia (turbo), con la corda, con il cerchio (orbis, trochus) ornato talvolta da piccoli campanellini, che veniva fatto girare con un bastoncino (clavus). L'età della fanciullezza era detta "età delle noci" (abbandonare le noci, era il detto per indicare il passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza) perché molti giochi erano fatti con questo frutto. Il più diffuso era un gioco di destrezza: bisognava far crollare, stando ad una distanza, un mucchietto di noci. Un altro prevedeva di centrare con una noce la bocca di un recipiente.

Classe 5[^] B Frank

CARNEVALE: LA FESTA PIU' PAZZA E COLORATA dell'ANNO

Il Carnevale è una festa che risale già agli antichi Egizi, che onoravano la dea Iside con festeggiamenti in maschera. Il Carnevale, però, come lo conosciamo noi, ci è giunto dalla tradizione cristiana, dove era abitudine organizzare un ultimo banchetto, prima dell' inizio del periodo di Quaresima. Il termine "Carnevale" deriva appunto dal latino "carnem levare", che vuol dire "privarsi della carne", proprio come voleva la tradizione cristiana, che con i festeggiamenti del Martedì grasso, concedeva l'ultimo banchetto abbondante e toglieva la carne il mercoledì successivo, detto appunto delle Ceneri. Festa variopinta e in cui ogni scherzo è concesso, questa ricorrenza annuale è diffusa ed amata, in tutto il mondo, da grandi e piccoli. Si pensi al famoso Carnevale di Rio, o a quello di Venezia, dove ogni anno numerosi turisti si ritrovano per festeggiare e divertirsi. Ovviamente, protagonisti del Carnevale sono le maschere di ogni tipo, nate anche per evidenziare vizi, o tratti di personaggi famosi o politici, portando, già nel passato, alla pratica dello scherzo. In Italia, ogni regione possiede la sua maschera di Carnevale tradizionale: Glanduia per il Piemonte, Meneghino per Milano, Arlecchino per la bergamasca, Stenterello per Firenze, Pantalone per il Veneto, il Dottor Balanzone per Bologna e Pulcinella per la Campania, per citarne solo alcune delle più famose. Come ogni festa che si rispetti, anche il Carnevale possiede le sue ricette tipiche, soprattutto dolci. Chi non conosce le "bugie"? Esse sono così chiamate in Liguria e nell'Italia nord- occidentale; diventano "chiacchiere" nelle regioni del centro e del sud e sono denominate "crostoli" nel nord-est. Si tratta, per chi non lo sapesse, di sfoglie dolci, cotte al forno, o per lo più fritte, ricoperte di zucchero, oppure fatte anche ripiene di marmellate o creme. C'è anche un proverbio associato al Carnevale, che deriva dal latino e recita così: "UNA VOLTA ALL'ANNO E' LECITO IMPAZZIRE!". Come ogni proverbio o detto popolare, la dice lunga... Dunque, VIVA IL CARNEVALE, la festa più pazza e colorata del mondo!



Classe 5[^] B Pavese

UNA MATTINA PARTICOLARE

Quella di lunedì 13 febbraio è stata una mattina diversa dalle altre, perché siamo andati al teatro Pertini di Orbassano per incontrare lo scrittore di libri per bambini Roberto Piumini. Quest'evento ci ha dato anche l'opportunità di incontrarci, poiché erano presenti tutte le classi quarte del nostro Istituto Comprensivo.

L'autore ci ha accolto amichevolmente e coinvolto nella lettura del suo racconto "Il vecchio nel granturco". Ai segnali della sua mano partecipavamo al racconto ripetendo ad alta o bassa voce alcune parole o frasi.

Nel racconto un vecchio pensava di poter sfuggire alla morte rimanendo sotterrato nel granturco dentro al suo fienile. Inoltre si rifiutava di aiutare i suoi concittadini che stavano morendo di fame.

Alla fine è morto ugualmente, ma di terrore per gli scoppi dei pop-corn.

Il messaggio che noi abbiamo colto in questo racconto è che per poter vivere bene non bisogna chiudersi al mondo nel proprio fienile, ma coltivare l'amore per gli altri.

Classi quarte della Scuola Primaria Pavese

CONSIGLI DI LETTURA

FABIO GEDA, "NEL MARE CI SONO I COCCODRILLI"



UN BAMBINO, UN VIAGGIO, UNA SPERANZA

Se volete leggere un libro che racconta una storia vera, coraggiosa e, a tratti, toccante, quello che fa per voi è "Nel mare ci sono i coccodrilli", scritto da Fabio Geda, un giovane scrittore, nato nel 1972 a Torino. Il titolo è tratto da una frase che pronuncia un compagno di viaggio del protagonista, mentre si trovano su un gomnone in mezzo al mare.

Geda racconta la storia di Enaiatollah Akbari, un ragazzino afgano, che subisce fin da piccolo le conseguenze del regime talebano. Nel libro viene descritta la sua vita, dalla sua nascita in Afghanistan fino al viaggio che l'ha condotto in Italia. Tutte le informazioni presenti nel libro le ha ricavate l'autore, intervistando il protagonista. La madre di Enaiat è una donna sola, che deve portare avanti la famiglia in un Paese dove c'è la guerra, dopo la morte del marito. Per provare a salvare almeno uno dei suoi figli dai talebani, abbandona Enaiat in Pakistan. Lui, ormai solo, deve trovare il modo di andare avanti, quindi inizia a fare diversi lavori per guadagnarsi da vivere. Continua così, finché non incontra un gruppo di ragazzi che vogliono andare in Iran, si unisce a loro e fa amicizia. Afghanistan, Pakistan, Iran, Turchia, Grecia, Italia: questi sono tutti gli Stati che ha dovuto attraversare. Oggi Enaiat ha circa trent'anni, vive a Torino e ha proseguito i suoi studi, laureandosi. Il libro è molto bello, significativo, molto istruttivo e utile per chi lo legge, soprattutto per ragazzi come noi, che stanno formando il loro futuro. Le tematiche presenti sono l'immigrazione, la guerra e l'abbandono; tre tematiche molto forti da raccontare, che però Geda, è riuscito ad alleggerire, facendole vedere attraverso gli occhi di un bambino. Abbiamo fatto fatica a credere che un ragazzino della nostra età abbia lottato così duramente e con determinazione, da solo, per ottenere la libertà. Enaiat, nonostante le difficoltà incontrate, non si è mai scoraggiato. La cartina a inizio libro, con il disegno di tutta la strada che lui ha percorso, la dice lunga. L'esperienza di Enaiat fa riflettere molto, la sua vita è stata completamente diversa dalla nostra; lui non ha avuto un'infanzia spensierata e questo non è giusto, perché un bambino a quell'età dovrebbe giocare e studiare. Ci ha colpito molto questa storia, per il coraggio che lui ha avuto, per la sua forza di continuare a lottare, di saper affrontare sempre un nuovo viaggio, in cerca di un posto dove poter finalmente restare e chiamare casa. Noi siamo molto fortunati a vivere con la nostra famiglia, per noi è normale avere sempre cibo, vestiti puliti, andare a scuola e giocare con gli amici.

Leggete questo libro: è sicuramente un ottimo spunto di riflessione!



Classe 3^B Fermi

I RAGAZZI DELLA FERMI ALLA CORSA CAMPESTRE...



Quest'anno la nostra scuola media ha partecipato ad una competizione sportiva di corsa campestre, nell'ambito dei Campionati studenteschi. L'attività di allenamento della resistenza si è svolta nelle ore curricolari di Ed. Fisica ed ha avuto un primo momento di confronto nella fase di istituto, che si è svolta a scuola con una selezione dei ragazzi tramite il test di Cooper. A tale fase è seguita la competizione di corsa campestre, tenutasi a Borgaretto il 21 di novembre, che metteva a confronto la prestazione dei ragazzi delle

scuole medie della nostra zona. Solo la categoria cadetti, grazie soprattutto ad un quarto posto di uno di noi, è riuscita a passare alla fase successiva. Il giorno 2 di febbraio, presso il Parco della Pellerina di Torino, si sono svolte le finali provinciali di corsa campestre delle scuole di primo e di secondo grado. Vi è stata una grande partecipazione delle scuole con circa 544 concorrenti per le scuole medie della nostra provincia. Noi ragazzi della Fermi eravamo in quattro e abbiamo fatto due giri da 1000 metri, 2 km totali. Alla partenza, in molti siamo scivolati a causa del fango presente sul percorso, quindi abbiamo incontrato le prime difficoltà sin da subito. Il primo giro è andato abbastanza bene, perché eravamo in buone posizioni e tutti e quattro siamo riusciti a rimanere attaccati alla testa del gruppo. Nel secondo giro, invece, è subentrata tanta stanchezza e quasi tutti abbiamo rallentato, perdendo la testa del gruppo. Nonostante ciò, siamo riusciti tutti a terminare la gara, anche se due di noi si sono piazzati in una buona postazione, mentre gli altri due, a causa di problemi fisici, hanno tagliato il traguardo nelle ultime posizioni.

La giornata si è conclusa con la pubblicazione delle classifiche individuali e di squadra. La nostra scuola ha conquistato la ventiseiesima posizione... risultato soddisfacente! L'aspetto però ricorderemo con maggiore entusiasmo è la bella giornata di sport, condivisa con tanti ragazzi della nostra età, che ci ha arricchito e divertito.



IL GIORNO DELLA MEMORIA ALLA ENRICO FERMI



Il Giorno della Memoria viene celebrato ogni 27 gennaio, per ricordare le vittime della Shoah. In tale occasione, alla scuola media Enrico Fermi, quest'anno, il giorno 26 gennaio, è stato organizzato un momento di riflessione per tutte le classi. Noi di terza ci siamo recati nell'atrio del corso B verso le 11. L'evento è iniziato con la presentazione della giornata da parte dei docenti di musica, Eliana D'Agostino e Giuseppe Trivigno, poi è seguita una presentazione storica sulla giornata, da parte di un alunno. Successivamente è stata proposta la lettura della poesia di Primo Levi "Se questo è un uomo", tradotta anche in varie lingue straniere e letta da alunni non italofoni della classe 1^B. Successivamente, ogni classe terza ha presentato un brano o una poesia, partendo dalla classe C. Dopo la lettura c'è stata l'esecuzione del brano di Frida Misul, composto nel 1944 nel campo di concentramento di Auschwitz.



Per concludere il percorso di riflessione, alcuni alunni delle classi terze, hanno eseguito il brano "Hallelujah". Il giorno seguente, il 27 gennaio, Giornata della Memoria, una rappresentanza di alunni di ogni classe terza si è recata alla cerimonia di posa di una pietra d'inciampo in onore di Giuseppe Berruto, un cittadino orbassanese, che nel 1944 fu deportato in vari campi di concentramento, tra cui quello di Dachau. Nel 1945 venne liberato dalle truppe americane. Tornato a Torino, iniziò a sensibilizzare i ragazzi delle varie scuole, raccontando quello che aveva vissuto durante il periodo in cui era stato prigioniero. Ad aprire l'evento è stata il Sindaco, Cinzia Bosso, che ha tenuto il discorso introduttivo. Erano inoltre presenti i carabinieri, la polizia locale, la guardia di finanza, gli alunni delle varie scuole di Orbassano ed esponenti di varie associazioni cittadine. Lo scopo della posa della pietra è quello di far riflettere sulle atrocità commesse durante la Seconda guerra mondiale, perché tutta la morte e il dolore di quei tempi non sono da dimenticare e quegli errori non devono più essere commessi. **Mai più!**

Classe 3^A Fermi



Questo cartellone è stato realizzato da alcuni alunni della 3^C Fermi ed è stato donato alla moglie di Giuseppe Berruto, al termine della cerimonia.

Un modo per ricordare i morti dei campi di concentramento. NON È SOLO UNA PIETRA...



Il 27 gennaio 2023 a Orbassano è stata posata la pietra di inciampo in onore di Giuseppe Berruto

Le pietre d'inciampo non sono semplici pietre ma ci ricordano le cose accadute nel passato: ci fanno pensare alle vittime dell'Olocausto. La pietra di cui parleremo in questo articolo è stata posata a Orbassano in onore di Giuseppe Berruto. Le pietre d'inciampo ci fanno fare un salto nel passato: ci permettono di "inciampare" nella memoria per ricordare le vittime dei campi di concentramento e di sterminio e gli errori commessi, per evitare di ripeterli. Le pietre d'inciampo sono piccole, solitamente incastonate nei marciapiedi, di color oro e sopra c'è inciso il nome della persona a cui sono dedicate. Ci sono circa 9000 pietre d'inciampo in tutta Europa; quella che è stata posata a Orbassano è dedicata a Giuseppe Berruto, nato a Torino nel 1927. È stato arrestato dalle SS il 21 ottobre 1944 e poi deportato nei campi di concentramento, di lavoro e di rieducazione; è stato liberato alla fine della guerra dal campo di Dachau nel mese di maggio del 1945. È morto di vecchiaia il 9 marzo 2004. Lo scorso 27 gennaio la sindaca, in presenza della famiglia di Berruto, ha posato la pietra d'inciampo in via Monti (all'angolo con via Puccini) nei pressi della casa in cui lui abitava; a questo evento hanno partecipato i bambini e i ragazzi delle scuole di Orbassano tra cui due nostri compagni di classe. Lo scopo di questa pietra è portarci a riflettere su ciò che è successo e ricordare non solo Giuseppe Berruto ma tutte le vittime morte nei campi di concentramento e di sterminio nazisti. La data in cui questa pietra è stata posata non è casuale: infatti il 27 gennaio è il Giorno della Memoria, ricorrenza che non deve essere ricordata solo in quella data ma tutti i giorni.

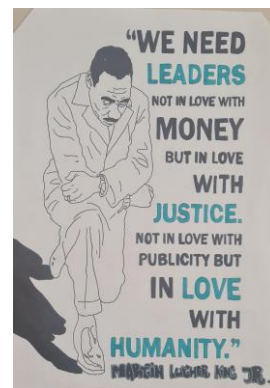
Primo Levi ha detto: "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario"; le pietre d'inciampo in questo possono aiutarci perché ci permettono di ricordare l'accaduto.

Classe 5^A Frank

MARTIN LUTHER KING



Martin Luther King Jr. was born on the 15th of January 1929 in Atlanta, the biggest town in Georgia. He was a black man, he had short curly hair and brown eyes. He was a charismatic and inspiring speaker since he was a kid and he became a Baptist Minister like his father. In the 1950's and 60's there was segregation in the USA: Afro-American people couldn't eat at the same tables, go to the same schools or seat together on the same buses, they couldn't mix with white people. Martin Luther King organized non-violent protests and marches against these discriminations, because he thought that all men and women are created equal and they should have the same human rights. In 1955, in Montgomery, King organized a bus boycott after the arrest of Rosa Parks, a black woman who went to prison because she refused to give up her seat to a white man. For three months black people refused to take buses. The boycott was successful and segregation on buses stopped. In 1963, in Washington D.C., King made his famous speech "I have a dream". In 1964 he was called man of the year and he won the Nobel Peace Prize: discrimination became illegal. In 1968, James Earl Ray assassinated King in Memphis when he was only 39 years old. American people celebrate his memory on the third Monday of January.



Classi 3^A e 3^C Fermi